

Ritorno al futuro (passando per i classici)

di Giustina Orientale Caputo (*Dipartimento di Scienze sociali – Università degli studi di Napoli «Federico II»*)

Fabrizio Pirro (*Dipartimento di Scienze sociali ed economiche – Università degli studi di Roma «La Sapienza»*)

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un abbandono progressivo di specifiche aree tematiche da parte degli studi sociologici, aree sulle quali sono stati dati in passato contributi significativi. Questo arretramento, consapevole o conseguente, vede l'affermarsi di altre discipline, che invece di contribuire da prospettive diverse finiscono per imporre la propria lettura di scienze supposte "forti", colonizzando queste aree e dichiarandosi autosufficienti se non migliori, perché più oggettive, rispetto alla prospettiva sociologica.

Una di queste aree è a nostro avviso quella relativa alla *qualità del lavoro* - intesa nella sua complessità di dimensioni¹ - e i cui caratteri qui imputiamo al *mercato del lavoro* e alla *organizzazione del lavoro*. Ci sembra che i cambiamenti che li stanno oggi interessando, officiati all'ombra del totem della flessibilità, impongano il tema in tutta la sua rilevanza. E il suo pieno recupero.

Per fare questo partiremo dalla sistemazione concettuale proposta da Jean-Claude Barbier e Henri Nadel nel loro *La flexibilité du travail et de l'emploi* [Barbier e Nadel, 2000], dove viene appunto proposta la distinzione tra «flessibilità del lavoro» e «flessibilità dell'occupazione». È importante focalizzare le differenze tra le due e ciò che le tiene insieme. Entrambe, infatti, toccano la *qualità del lavorare*, ma mentre la flessibilità *del lavoro* concerne soprattutto i *contenuti* del lavoro, la flessibilità *dell'occupazione* concerne soprattutto le sue *condizioni*. La prima tocca le modalità con le quali il fattore

¹ Su questo sono ovviamente da ricordare due contributi fondativi: Gallino, Baldissera e Ceri, 1976; La Rosa e Cecere, 1983. Ci permettiamo di rimandare anche a Pirro, 2000 per una proposta di sistemazione empiricamente percorribile.

lavoro viene organizzato e svolto; scopo della flessibilità dell'occupazione è invece rendere variabili le caratteristiche formali del lavorare: tempi, luoghi e regole. La prima ricade nell'alveo dell'organizzazione del lavoro, la seconda in quello del mercato del lavoro.

Ebbene, la flessibilità dell'occupazione è ormai trattata prevalentemente nei termini della creazione di occupazione e per quest'ultima tutto è accettabile. L'approccio economicistico è, insomma, predominante, non solo nel dibattito pubblico ma anche in quello scientifico o supposto tale. E la sociologia ha il fiato corto. La flessibilità del lavoro, a sua volta, viene pensata come tutta tesa a garantire occupazione e per fare ciò non si pone il problema di superare supposti vincoli tecnologici.

Qui i «classici» hanno invece molto da insegnarci. Il configurarsi di un nuovo welfare state per il lavoro e le relazioni industriali si sta rivelando un ritorno alle origini, ossia una ridefinizione dei diritti, delle modalità e delle aree di contrattazione.

Ragionare intorno a quali sono le prospettive verso cui il mercato del lavoro e l'organizzazione del lavoro stanno puntando e constatare che in Italia ci si ritrova ancora di fronte a questioni di ordine strutturale che non sembrano essere state ancora risolte può anche significare cercare e individuare quali strumenti possono rivelarsi più proficui ad indagare le questioni che abbiamo di fronte. In questo senso, l'obiettivo di questo contributo è quello di proporre una riflessione che solo apparentemente è slegata dai temi del welfare e delle relazioni industriali.

Infatti, in studi a ragione ritenuti classici della sociologia, lavori empirici relativi al mercato del lavoro e alle dinamiche dell'organizzazione del lavoro, possiamo trovare spunti e risposte, teorici e metodologici, per leggere il lavoro odierno e immaginare di intervenire sulle principali dinamiche ancora oggi drammaticamente presenti da un lato sul mercato del lavoro: dalla disoccupazione alle diverse condizioni di sottoccupazione; dalla cattiva occupazione alla più generale questione della precarietà dell'esistenza conseguente alle peggiorate condizioni su mercato del lavoro. Dall'altro ritornare ad immaginare modalità di organizzazione del lavoro più democratiche

e soddisfacenti, ricordando ad esempio che la catena di montaggio, anche se molto diversa da quella progettata da Henry Ford, è ancora lì, dopo più di un secolo, a stabilire i tempi e i modi del lavoro di assemblaggio, non solo di automobili.

E' così nostra intenzione recuperare i contributi di due studiosi. Da un lato l'opera di Marie Jahoda, la quale studiando i fenomeni del mercato del lavoro è attenta allo stesso tempo sia agli effetti che hanno sulle persone condizioni, dignità e vivibilità del lavoro, sia più in generale alle caratteristiche del lavoro che lo rendono cattivo, precario, flessibile [Jahoda, 1982].

Dall'altro il contributo di Kurt Lewin, studioso capace di combinare come pochi la dimensione teorica e quella applicativa dell'impegno civile, come ricorda con efficacia il titolo dato da Alfred Marrow alla sua biografia [Marrow, 1969]. Il tutto nell'opera di Lewin avviene sempre alla luce di un rigore metodologico ed epistemologico che hanno giustamente fatto scuola. Nello specifico poi lo studioso ha affrontato il tema dell'organizzazione del lavoro rendendo evidente la non oggettività della stessa e la rilevanza che essa finisce per avere per una costruzione democratica della società [Lewin, 1920; 1944]. Avviando di fatto gli studi sulla leadership ha messo in evidenza come accanto alla dimensione tecnica e tecnologica del lavoro, sempre riconosciuta e non negata, debba trovare posto anche quella relazionale e ciò non per un fine a sé stesso, ma piuttosto perché a suo avviso non è nella negazione del lavoro la soluzione quanto piuttosto nella sua valorizzazione per il benessere degli individui e dei gruppi sociali.

Il paper è la prosecuzione di un filone di ricerca dei due autori - avviato, ognuno per proprio conto, ormai da diversi anni [Pirro, 1999; Orientale Caputo, 2009] -, orientato al riferimento costante ai contributi ritenuti ormai dei «classici» della disciplina. L'utilità di questa operazione è emersa con forza durante l'esperienza didattica, fino a diventare una necessità per poter rispondere al bisogno apparso ad entrambi evidente di comunicare una concettualizzazione forte e una metodologia rigorosa, capaci di sposarsi con la dimensione applicativa senza perdere la loro forza. Entrambi gli autori sui quali verrà soffermata l'attenzione – Marie Jahoda per gli studi sul mercato del lavoro e

Kurt Lewin per quelli sull'organizzazione del lavoro – dimostrano chiaramente che è possibile tenere distinti il ruolo di studioso da quello dell'impegno sociale e civile, senza dover negare nessuno dei due e con una fertilizzazione reciproca, lasciando però intatta la loro specificità.

Riferimenti bibliografici

Barbier, Jean-Claude e Nadel, Henri

2000 *La flexibilité du travail et de l'emploi*, Flammarion, Paris [trad. it.: *La flessibilità del lavoro e dell'occupazione*, Donzelli, Roma, 2002].

Burnes, Bernard

2007 "Kurt Lewin and the Harwood Studies. The Foundations of OD", *The Journal of Applied Behavioral Science*, XLIII, n. 2, pp. 213-231.

Gallino, Luciano, Baldissera, Alberto e Ceri, Paolo

1976 "Per una valutazione della qualità del lavoro", *Quaderni di sociologia*, XXV, n. 2-3, pp. 297-322 (ora anche come: "Per valutare la qualità del lavoro", in Gallino, Luciano, *Informatica e qualità del lavoro*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 115-152].

Jahoda, Marie

1982 *Employment and Unemployment. A Social-Psychological Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

La Rosa, Michele e Cecere, Francesco

1983 "L'approccio sociologico ai concetti di qualità del lavoro e di qualità della vita lavorativa: una proposta metodologica", *Sociologia del lavoro*, V-VI (1982-83), n. 17-18, pp. 127-152.

Lewin, Kurt

1920 *Die Sozialisierung des Taylorsystems. Eine grundsätzliche Untersuchung zur Arbeits- u.[nd] Berufs- Psychologie*, Gesellschaft und Erziehung, Berlin-Fichtenau.

1944 "The Dynamics of Group Action", *Educational Leadership*, I, n. 4, pp. 195-200.

Marrow, Alfred J.

1969 *The Practical Theorist. The Life and Work of Kurt Lewin*, Basic Book, New York [trad. it.: *Kurt Lewin tra teoria e pratica*, La Nuova Italia, Firenze, 1977].

Orientale Caputo, Giustina

2009 *La lezione degli anni Trenta. Disoccupazione di massa e ricerca sociale*, Bruno Mondadori, Milano.

Pirro, Fabrizio

1999 "Umanizzazione del lavoro: storia e limiti di un paradigma", *Quaderni di sociologia*, XLIII, n. 21, pp. 168-187.

2000 *La qualità del lavoro. Analisi e prospettive*, Pensa MultiMedia, Lecce.